

GLI STATALI

Brunetta star al centro di ogni slogan

Francesco Piccioni

ROMA

Il sole è splendido, il corteo fatica a partire. La Funzione pubblica Cgil ha optato per più manifestazioni interregionali, e lascia l'onore dell'apertura alla Flic.

Pesano, ma non se ne parla volentieri, anche gli schieramenti per l'ormai prossimo congresso della Cgil, che vedono il segretario generale della categoria, Carlo Podda, firmatario della «mozione 2». Da più parti arrivano i dati della solita «guerra di cifre» sull'adesione allo sciopero, con la Fp che parla di percentuali tra il 50 e il 60%, mentre il ministero diretto da Brunetta «spara» prima un misero 8,35%, poi addirittura l'8,07%. Spalleggiato - è tutto dire - dalla Cisl che parla di «cifre bassissime». Se serviva una misura di cosa voglia dire «sindacati complici», eccone un esempio.

Chi manifesta è comunque arrabbiatissimo. Ricordano il fallimento completo dell'iniziativa brunettiana delle «faccine», che dovevano servire a mettere alla gogna i «fannulloni»: gli utenti degli uffici pubblici hanno promosso a pieni voti gli impiegati con cui hanno avuto a che fare, mentre hanno valutato meno bene i servizi *on line*. Soprattutto, mettono in chiaro che il «decreto Brunetta» a tutto servirà meno che a far funzionare meglio la pubblica amministrazione.

Una dipendente del ministero dell'economia (quello di Tremonti) lo spiega benissimo: «hanno stabilito che il 25% dei dipendenti deve essere per forza 'fannullone'; un altro 50% sarà 'nella norma', mentre l'ultimo 25% sarà premiato con gli incentivi». Il tutto senza guardare l'effettiva funzionalità degli uffici, enti o quant'altro: «a prescindere», diceva Totò. «In pratica si cerca di scaterfare una guerra tra i singoli lavoratori, che teoricamente dovrebbe premiare il

'merito', ma deprimerà i migliori e farà emergere i 'lecchini'».

Con buona pace della qualità dei servizi, ovviamente. «E' chiaro che chi partecipa a questa gara cercherà di mettersi in mostra con suo dirigente, e solo eventualmente si impegnerà verso gli utenti. Cambia completamente l'approccio al lavoro, premiando l'apparire rispetto al fare il proprio dovere». Un concetto ribadito con forza: «così non funziona più niente; se non si mettono funzionari indipendenti dalla volontà dei superiori gerarchici, non si potrà più fare una valutazione corretta, ad esempio, della spesa». Per farsi premiare, insomma, il sottoposto non metterà più in discussione una decisione «sovrana» del suo capo; nemmeno se il legale.

Un meccanismo che conoscono bene quelli della sanità, e soprattutto i medici. «Stiamo messi male; non solo siamo senza contratto da due anni, ma il decreto Brunetta istituisce uno stato di polizia in cui lavorare è l'ultimo dei problemi». Paradossale, vien da pensare. Ma gli esempi sul modo di funzionare di molte Asl convincono subito. «E' il trionfo della discrezionalità dei direttori generali, che fanno il bello e il cattivo tempo su appalti, subappalti e clientele». Ma come, non si volevano ridurre gli sprechi? «Senza condivisione delle scelte, ci sono solo giochi di potere; consulenze, incarichi, di tutto un po'». E non si può certo dire che non si siano soluzioni concrete adottabili, «Basterebbe unificare a livello regionale gli appalti per forniture di beni e servizi, ed ecco che non avresti più una gara per ogni Asl per i cerotti, un'altra per le siringhe, e via guadagnando».

E' un mondo complicato, bisognerebbe studiarlo davvero. Passano quelli del ministero dell'interno e gridano slogan per lo sciopero generale. Dietro di loro i napoletani, con tanto di banda e tamburi.